

BUSTROFEDICA

LABIRINTI SEMANTICI, ARCANI ICONOGRAFICI E SCRITTURE RETICENTI

Direttore

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Mario ASCHERI
Università degli Studi di Roma Tre

Francesca BOLDREER
Università degli Studi di Macerata

Lorenzo BRACCESI
Università degli Studi di Padova

Franco CARDINI
Istituto Italiano di Scienze Umane

Giuseppe CASALE
Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum"

Michela CIGOLA
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Massimo DONÀ
Università "Vita-Salute San Raffaele"

Michel FATTAL
Université Grenoble Alpes

Marco FOLIN
Università degli Studi di Genova

Massimo FUSILLO
Università degli Studi dell'Aquila

Carlo GALLI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Marie-Therese MÄDER
Universität Zürich

Giovanni MORRONE
Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli

Marco PASI
Universiteit van Amsterdam

Maria Federica PETRACCIA
Università degli Studi di Genova

Dario PIOMBINO-MASCALI
Vilnius University

Daniele SANTARELLI
Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli

Claudio SAPORETTI
Centro Studi Diyala

Paolo SCARPI
Università degli Studi di Padova

Claudia STANCATI
Università della Calabria

Victor I. STOICHITA
Université de Fribourg

Alessandro ZUCCARI
Sapienza – Università di Roma

Comitato redazionale

Luca AL SABBAGH
Università degli Studi di Trento

Emiliano VENTURA
Pontificia Università Lateranense

Valeria SMEDILE
Università degli Studi di Messina

Domizia WEBER
Università degli Studi di Siena

Eugenio CARATOZZOLO
SiciliAntica, artworker di collana

BUSTROFEDICA

LABIRINTI SEMANTICI, ARCANI ICONOGRAFICI E SCRITTURE RETICENTI



... per quest'attimo speciale,
così tranquillo ma così festoso,
ti rendo Grazie: Grazie, Grazie, Nebbia.

W.H. AUDEN

La trasmissione di un sapere in termini *exo-* o *eso-*terici varia secondo la forma espressiva adottata e la conversione dall'*eso-* all'*exoterismo* soggiace al medesimo principio. Ne consegue che non si possa stabilire aprioristicamente né il taglio metodologico più consono alla materia oggetto di studio né l'ambito disciplinare nel quale essa debba ricadere, poiché il chiasma che si viene a creare quando si affrontano questioni di natura concettuale o dottrinale non è solo l'inevitabile risultato di una ricerca che non si esaurisce in un unico campo, ma dimostra la ricchezza che un simile approccio comporta, tale da arricchire a sua volta la *tabula* delle conoscenze condivise. Lo scopo di questa collana, dichiaratamente interdisciplinare, è di fornire uno spazio di ascolto e di confronto a quegli studiosi che non temono di addentrarsi nei labirinti di senso offerti dalla letteratura, dalla filosofia e dalla storia, senza trascurare la capacità di significazione allusiva propria dei documenti iconografici e numismatici, come anche dei monumenti architettonici e delle opere pittoriche, potenzialmente annoverabili nel fenomeno delle scritture reticenti.

Il logo della collana è a cura di Eugenio Caratuzzolo.

LA LINGUA RESA

DAL SILENZIO ANIMALE ALL'ANTISPECISMO

a cura di

**GIUSEPPE SOTTILE
FRANCESCO TIGANI**

contributi di

**FRANCESCO ALOE, BÜNDNIS MARXISMUS UND TIERBEFREIUNG
ENRICO GIANNETTO, ANGELO SANTI MARCONCINI
GIUSEPPE SOTTILE, ALDO SOTTOFATTORI, CHIARA STEFANONI**


aracne



©

ISBN
979-12-218-0461-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 GENNAIO 2023

*Alle cinque anatre...
ancora in volo*

Noi non abbiamo due cuori, uno per
gli animali, l'altro per gli umani.
Nella crudeltà verso gli uni e gli al-
tri, l'unica differenza è la vittima.

ALPHONSE DE LAMARTINE

INDICE

15 *Prefazione*
di Francesco Tigani

21 *Introduzione*
di Giuseppe Sottile

Parte I **Il mondo**

31 *Storia della vita e delle specie animali*
Enrico (r. a. Calogero) Giannetto

Introduzione, 31 – 1. La meccanicizzazione dell’evoluzione, 33 – 2.
La nuova legittimazione naturale della violenza umana, 36

53 *Liberazione animale: ascesa, tramonto, prospettive*
Aldo Sottofattori

1. La nascita delle pratiche di liberazione animale e il loro supporto teorico, l’antispecismo, 53 – 2. Le forme assunte dalla liberazione animale e dall’antispecismo a cavallo tra il XX e il XXI secolo, 57 – 3. Intermezzo: altre “scuole”, 61 – 4. Inizio e sviluppo della crisi, 64 – 5. Prospettive immaginate, 68

Parte II
Il linguaggio

- 73 *18 tesi su marxismo e liberazione animale*
Bündnis Marxismus und Tierbefreiung
1. Marxismo e liberazione animale, 73 – 2. Perché l’antispecismo deve essere marxista, 75 – 3. Perché il marxismo deve essere anti-specista, 87
- 93 *Sulle “18 tesi” e dintorni*
Giuseppe Sottile
1. Essenziali considerazioni storiche, 93 – 2. Il dato politico, 98
- 103 *Le radici biologiche dell’antropocentrismo*
Angelo Santi Marconcini
- Introduzione, 103 – 1. Due esempi di mistificazione nel pensiero di sinistra, 109 – 2. Riappropriazione corporea, 111 – 3. Agnizione, 112 – 4. Animali umani e specismo, 113 – 5. Affrancarsi dall’antropocentrismo, abolire lo specismo, 116 – 6. Etologia dell’essere sociale. Breve excursus sulla socializzazione dell’uomo, 119 – 7. Antropocentrismo ed epistemologia, 121 – 8. Aggressività, 122 – Conclusioni, 124
- 127 *Antispecismi e letture di Marx: una rassegna critica*
Chiara Stefanoni
1. Teorie dei diritti animali e Marx, 128 – 2. Critical Animal Studies e marxismo occidentale, 137

- 143 *Riattivare il potenziale ecologico-critico del Capitale di Marx*
Francesco Aloe
1. Lavoro astratto, validazione sociale e denaro, 144 – 2. Dal denaro del capitale: plusvalore e forza-lavoro generalizzata, 148 – 3. Il processo di lavoro nei contesti capitalistici, 150 – 4. Capitale costante, capitale variabile noumano e saggio del plusvalore, 151 – 5. Dinamica di valorizzazione: plusvalore relativo e accumulazione del capitale, 153 – 6. Tendenze distruttive inerenti alla dinamica di valorizzazione del capitale, 154 – 7. Le teorie del valore sostanzialiste dell'ecologismo postumanista, 156
- 159 *Note bio-bibliografiche sugli Autori*

PREFAZIONE

Francesco Tigani

Un uomo sorridente mi si fa incontro con aria gentile... Mi dice: «Mostrami la lingua!». Io tiro fuori la lingua, lui affonda una mano in tasca, ne estrae un coltellino a serramanico, lo apre e con la lama mi sfiora la lingua. Dice: «Adesso gli tagliamo la lingua». Io non oso ritirarla, l'uomo si fa sempre più vicino... All'ultimo momento richiude la lama: «Oggi no, domani».

E. CANETTI, *La lingua salvata*

Una scena interessante del film *Wittgenstein* di Derek Jarman mostra il filosofo austriaco mentre disegna un animale su una lavagna, lamentando il fatto che, seppure gli animali potessero parlare, noi non li capiremmo. Il nodo dell'incomprensione risiederebbe nella natura del linguaggio, che è inseparabile dal suo mondo di riferimento. Il mondo è un teatro espressivo dominato da regole specifiche, che lo rendono diverso da qualunque altro, e giacché fra il mondo animale e quello umano sussiste un atavico stato di alterità, la comunicazione fra i due mondi risulterebbe impossibile. «Io non posso capire il linguaggio di un leone perché non conosco il suo mondo», afferma Karl Johnson nei panni di Wittgenstein, citando quasi alla lettera un passo delle *Ricerche filosofiche*⁽¹⁾.

(1) L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, tr. it., Einaudi, Torino 1967, p. 292.

Prenderemo spunto da qui per introdurre i sei saggi che compongono il libro. Ma prima di addentrarci nel contenuto dei singoli lavori – che saranno presentati dall’altro curatore del volume – tornerà utile soffermarsi su un significativo aspetto adombrato da queste considerazioni, ovvero che il rapporto fra uomini e animali è stato sempre viziato da un divario cosmo-linguistico.

Come ribadisce Derrida: «Tutti i filosofi che interroghiamo (da Aristotele a Lacan, passando da Descartes, Kant, Heidegger, Lévinas), tutti dicono la stessa cosa: l’animale è senza linguaggio»⁽²⁾.

Da Aristotele in avanti pare insomma che l’uomo, quale ζῷον λόγον ἔχον, debba considerarsi superiore agli animali in virtù dell’uso del linguaggio. Si registra così il ribaltamento di una questione già posta da Anassagora, che attribuisce tale supremazia al possesso delle mani. Le mani consentono all’uomo la capacità prensile, sconosciuta alle zampe per la mancanza del pollice opponibile, ma anche quella plastica, indispensabile allo sviluppo della τέχνη. Aristotele, quindi, semplifica e complica al contempo il discorso assiologico tratteggiato dal suo predecessore: lo semplifica non dando eccessivo peso alla tecnica, lo complica sottomettendo un’abilità pratica a una facoltà psichica, ontologica.

Le conseguenze di un simile ragionamento sono immani: il linguaggio diviene una caratteristica identitaria dell’uomo, connaturata alla sua dignità rispetto alle altre specie. Una prospettiva che i nostri autori ritengono superata, giudicando anzi un obbligo respingerla in via definitiva, ma che ha costituito il perno di una strategia di dominio che dura ancora oggi.

Il discorso di Aristotele si rivela peraltro particolarmente insidioso. Se ad Anassagora si può contestare che anche gli animali sono in grado di fabbricare qualcosa (le tane, le trappole e addirittura le dighe), lo Stagirita è riuscito ad architettare, con la sua logica ferrea, un discorso difficile da contestare. Chi potrebbe eccepire che gli animali siano in grado di comunicare alla stessa maniera degli uomini?

Ed è proprio questo il *busillis*: il punto cruciale che Wittgenstein, nella sua semplicità, ha saputo evidenziare con eccezionale arguzia.

(2) J. DERRIDA, *L’animale che dunque sono*, tr. it., Rusconi, Rimini 2020, p. 71. Sul tema si veda anche E. GIANNETTO, *Towards a Non-human Speciephilosophy*, “Ethics in Progress”, 11 (2), 2020, pp. 9-30.

Gli animali non possono, né potrebbero, comunicare alla *stessa maniera* degli uomini. La teoria dei “giochi linguistici” ha dunque risolto un equivoco millenario: quello che gli animali non parlino, semmai comunichino.

E la comunicazione non è necessariamente di tipo verbale. È oggetto della prossemica lo studio dei linguaggi non idiomatici, come quelli fisici, attitudinali, fisiognomici. Nel quadro di un’interpretazione tradizionale del linguaggio, non vi è differenza fra un animale che emette dei versi e uno che non li emette: sono entrambi sprovvisti di parola, ossia della struttura verbale che è ontologicamente propria dell’uomo. Per dirla con Heidegger: sono privi dell’«*in quanto tale* che fonda il *logos*»⁽³⁾. Se ne deduce che l’animale non possieda la medesima essenza dell’uomo né quegli artifici (quali l’inganno o la simulazione) che lo identificherebbero come un essere razionale *tout court*.

Ma questa posizione non riguarda solo la filosofia o la speculazione antropologica in genere. È condivisa anche dall’arte, che ha sovente rappresentato l’animale come muto e rigorosamente subordinato all’uomo. Gli animali cosiddetti d’affezione appaiono spesso fra le braccia di figure materne o paternalistiche, che li stringono a sé o li accarezzano, palesando non tanto un trasporto empatico quanto che tali animali siano di loro proprietà. Si veda la *Dama con l’ermellino* di Leonardo: l’indifferenza con cui la donna tiene in grembo il mustelide, che sembra pronto a tramutarsi in una pregiata stola. Si vedano i ritratti di Giacomo Ceruti con cani e gatti, pietrificati in statue inespresse, sottomessi a una mano che li afferra per una zampa e ne immobilizza la testa. Sono rari i casi di animali che nell’arte si animano, e ciò avviene di norma o quando figurano in mezzo a nature morte (il felino che si pasce voglioso fra la succulenta selvaggina) o quando assumono un ruolo importante a sostegno dell’uomo (i cavalli in battaglia, i cani impegnati nella caccia). È in questi frangenti che spalancano le mandibole, sgranano gli occhi, dilatano le narici, trasmettendo così, con i loro gesti, una volontà di espressione interpretabile come una forma di linguaggio. Diventano in tal modo oggetto di analisi semiologica, rientrando nel campo della già citata prossemica, che non li distingue però sul piano delle loro abilità linguistiche ma li studia in relazione alle loro capacità comunicative.

(3) J. DERRIDA, *ut supra*, p. 200.

Questo fa cadere il sipario aristotelico che separa l'uomo dagli altri animali in funzione del λόγος. In alternativa, per vedere nell'arte animali liberamente espressivi – non condizionati dalla presenza dell'uomo – bisogna rivolgersi a quelli indomiti: le belve feroci (il leopardo di Delacroix, le creature esotiche e fiabesche di Rousseau il Doganiere) o i mostri della mitologia (Cerbero e il Drago rosso di Blake), della Bibbia (il Leviatano di Doré), del fantastico medievale (i timpani infernali delle cattedrali romaniche e le *gargouilles* di quelle gotiche), delle allucinazioni surrealiste (gli elefanti con zampe aracnoidi di Dalí).

Sicché ci torna in soccorso Derrida con una fondamentale precisazione sull'apodittica «l'animale è senza linguaggio»: l'animale è in realtà «senza risposta», nel senso che manca «del diritto e della capacità di *rispondere*»⁽⁴⁾. Il peccato originale degli uomini è stato quello di porsi come i soli «viventi che si sono dati la parola, per parlare univocamente dell'animale e per designare in lui quell'unico essere che sarebbe rimasto senza risposta, senza parole per rispondere»⁽⁵⁾.

Veniamo allora alla struttura del libro che, in omaggio a Wittgenstein, abbiamo scelto di suddividere in due sezioni: una dedicata al mondo, che comprende i lavori di Enrico Giannetto e Aldo Sottofattori sulla storia e la vita delle specie e il tema dell'emancipazione animale dal giogo umano; l'altra dedicata al linguaggio, che annovera gli interventi di Giuseppe Sottile, Angelo Marconcini, Chiara Stefanoni e Francesco Aloe. Questa seconda parte si apre con il manifesto delle *18 tesi su marxismo e liberazione animale* – elaborato da un collettivo di attivisti tedeschi, la Bündnis Marxismus und Tierbefreiung – intorno al quale vertono gli studi dei summenzionati autori.

Quanto al titolo, si ispira a un colorito ricordo d'infanzia di Elias Canetti, che scampò a una sadica (benché scherzosa) amputazione della lingua. Un ricordo, dice Canetti, «intinto di rosso»⁽⁶⁾. È il rosso, com'è risaputo, simboleggia molte cose. È il colore del sangue, di un'ideologia, di un divieto, della vitalità: elementi che possiamo ritrovare variamente declinati nel volume.

(4) Ivi, p. 71.

(5) *Ibidem*.

(6) E. CANETTI, *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*, tr. it., Adelphi, Milano 1977.

Ma al di là di ogni possibile suggestione cromatica, il titolo rimanda senza dubbio al contrasto fra silenzio e parola su cui si è testé provato a dibattere, seppure in maniera cursoria e rapsodica. L'uomo che per secoli ha privato l'animale di una lingua, è giusto che adesso si adoperi per restituirla. Questo è l'auspicio, s'intende, nonché lo spirito che impronta i testi "bustrofedici" – ricorsivamente imperniati su un grande tema e un grande impegno – che andremo a leggere.

